

IV.1

Disabilità e povertà educativa

Giovanni Arduini

*Ricercatore - Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
g.arduini@unicas.it*

Diletta Chiusaroli

*Docente a contratto - Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
diletta.chiusaroli@unicas.it*

La povertà educativa si configura come un concetto estremamente complesso che abbraccia molteplici dimensioni della sfera individuale e che comporta notevoli disuguaglianze nell'accesso all'apprendimento e nello sviluppo di capacità e competenze fondamentali per poter costruire un personale progetto di vita. Tale condizione di privazione rappresenta terreno fertile per il manifestarsi di fenomeni quali: esclusione sociale, vulnerabilità e dispersione scolastica. Il compito fondamentale delle istituzioni scolastiche è quello di prevenire e offrire risposte alle principali problematiche derivanti dall'impovertimento culturale che si configura come un ostacolo per il pieno sviluppo dell'individuo. Tali problematiche assumono carattere ancor più rilevante se associate a condizioni di svantaggio psicofisico e sociale. L'obiettivo del presente lavoro è quello di analizzare le principali problematiche relative all'inclusione sociale dei soggetti disabili attuando una riflessione sulle relazioni esistenti tra povertà educativa e disabilità.

1. Le dimensioni della povertà educativa

La povertà educativa rappresenta un fenomeno multidimensionale ed estremamente complesso che non può essere ridotto alla sola componente economica, in quanto abbraccia diverse dimensioni della sfera personale ed individuale. Molteplici sono, infatti, quelle condizioni che possono condurre a disuguaglianza, emarginazione ed esclusione, che rappresentano sempre il risultato di una situazione di profonda difficoltà e sofferenza esi-

stenziale, vissuta fin dall'età infantile o fin dall'adolescenza e che può far pesare i suoi effetti anche fino all'età adulta.

Per una definizione di povertà educativa è possibile fare riferimento a quella fornita da *Save the Children Italia Onlus* che afferma:

La povertà educativa indica l'impossibilità per i minori di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni¹.

La povertà educativa appare, spesso, indubbiamente legata a condizioni di svantaggio socioeconomico, aspetto che sembra, peraltro, caratterizzare il nostro Paese. L'Oxfam ha lanciato, a tal proposito, un nuovo allarme attraverso un rapporto pubblicato nel 2019 dove sostiene che in media i bambini nati in famiglie povere hanno sette volte meno probabilità di terminare la scuola rispetto ai loro coetanei nati in famiglie ricche e benestanti (Walker *et alii*, 2019).

Save The Children in collaborazione con un gruppo di consulenza scientifica che si impegna da sempre a lottare contro la povertà educativa, ha introdotto per la prima volta in Italia un Indice di Povertà Educativa (IPE) in grado di monitorare in modo integrato la capacità complessiva dei territori di favorire o meno lo sviluppo educativo dei minori.

In base ai dati ISTAT sono nove le regioni italiane con livelli di povertà educativa superiori alla media nazionale e sono incluse in questo gruppo tutte le regioni del mezzogiorno italiano. La Campania si presenta come la regione con il più alto livello di povertà educativa (ISTAT, 2019).

Uno dei fenomeni maggiormente rappresentativi della povertà educativa è legato all'abbandono precoce dei percorsi formativi e scolastici. Secondo il Rapporto ISTAT *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali, anno 2018*, l'Italia si colloca al quarto posto in Europa per incidenza di abbandono precoce degli studi.

Molti minori interrompono il proprio ciclo di studi prima del raggiungimento dell'obbligo formativo, privati della possibilità di poter accedere a servizi scolastici adeguati nel territorio in cui vivono. Sono tanti, dunque,

1 Save the Children Italia Onlus, *Illuminiamo il futuro - La povertà educativa*. In <<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/campagne/illuminiamo-il-futuro/povert%C3%A0-educativa>>. (Ultima consultazione 29/05/2020).

troppi, quei ragazzi che sembrano particolarmente colpiti dal fenomeno della sotto-qualificazione formativa, che coinvolge soggetti in età attiva ma allo stesso tempo fragile, che avrebbero maggiormente necessità di un adeguato supporto educativo per il conseguimento del titolo di istruzione.

Spesso è la condizione socio economica familiare sfavorevole che porta i giovani ad abbandonare gli studi, sia per la necessità di trovare subito un lavoro e fornire un nuovo introito alla famiglia, sia per un basso livello culturale che conduce ad una visione inutile e negativa dell'istruzione e del valore educativo. Queste famiglie, insieme ai propri figli, risultano troppo spesso abbandonate a loro stesse, vivendo quotidianamente difficoltà nell'ottenere aiuti, servizi o prestazioni efficaci di *welfare*.

È unanimemente condivisa l'idea che l'investimento nell'istruzione pubblica di qualità può costituire la leva più efficace per ridurre le disuguaglianze e valorizzare i talenti ed il potenziale di tutti i ragazzi.

Ci troviamo spesso di fronte a giovani a cui viene negata la possibilità di poter aspirare al raggiungimento di traguardi personali, sogni, ambizioni, a cui vengono negate tutte quelle opportunità educative fondamentali per poter costruire un proprio personale progetto di vita. Tutti dovrebbero avere la possibilità di trovare il proprio posto nel mondo, di costruire la propria identità insieme agli altri, attraverso il supporto di istituzioni educative adeguate che promuovano il valore alla Dignità personale, all'Uguaglianza e alla Libertà individuale di poter aspirare a raggiungere nuove opportunità e traguardi.

Tutti i ragazzi, dunque, anche i più fragili, compreso chi vive e sperimenta nella propria vita una condizione di disagio o disabilità, devono poter avere il diritto di emergere e di imparare a prendere in mano la propria vita.

L'obiettivo del presente lavoro è proprio quello di andare ad analizzare le principali problematiche relative all'inclusione sociale dei soggetti con disabilità in relazione a situazioni esistenti di povertà educativa.

La disabilità è una condizione sociale ed esistenziale da sempre presente nella storia dell'umanità che ha fin da subito suscitato una serie di questioni, domande, in particolare legate all'esigenza di capire, di "assegnare un senso" a soggetti percepiti inizialmente come lontani dalla "normalità". Nel corso del tempo l'immaginario collettivo legato alla percezione della disabilità inizia a modificarsi e ad operare "un cambiamento nella sua rappresentazione" che porterà all'affermazione e al riconoscimento dei diritti fondamentali anche per i disabili. Oggi siamo tutti uguali, abbiamo pari diritti

in quanto persone, ognuna avente delle qualità e delle abilità diverse che bisogna sviluppare e far emergere, così come sancito dall'articolo 3 della Costituzione Italiana: "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione alcuna e che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti nella società".

Ci si può trovare spesso di fronte a situazioni di doppio svantaggio, di ancor più difficile risoluzione, che vedono da un lato un impoverimento culturale di tipo economico affiancato a condizioni di disabilità, vissute con maggiore sofferenza e disagio nel momento in cui sono poste in relazione a situazioni di povertà educativa che possono incidere in maniera negativa, allontanando ulteriormente dalla vita sociale e relazionale, e rappresentando terreno fertile per il manifestarsi di fenomeni quali: esclusione sociale, vulnerabilità e dispersione scolastica.

La povertà educativa, infatti, si traduce spesso nel mancato sviluppo di tutte quelle capacità personali ed operative quali motivazione, autostima, autoconsapevolezza o aspirazione, fondamentali per la propria crescita personale in primis ma anche per imparare a contribuire al benessere collettivo, apportando benefici a sé stessi e all'intera comunità.

Save The Children ha, a tal proposito, fatto riferimento, nella sua definizione di povertà educativa, a quattro dimensioni operative che tutti dovrebbero avere la possibilità di acquisire:

- apprendere per comprendere e acquisire le competenze necessarie per vivere nel mondo.
- apprendere per essere rafforzando la motivazione, la stima per sé stessi e nelle proprie capacità.
- apprendere per vivere assieme acquisendo capacità relazionali, interpersonali, di cooperazione ed empatiche.
- apprendere per condurre una vita autonoma, avendo la facoltà di poter rafforzare le proprie possibilità di salute, di sicurezza, integrità potendo esprimere a pieno il proprio diritto alla vita.

Esperienze scolastiche vissute ai margini della classe, la scarsa partecipazione alle attività sociali, il forte degrado economico o valoriale, il mancato apprendimento di competenze sociali e relazionali, l'esclusione dal mondo

del lavoro, dalla vita affettiva, spesso relegata al solo ambiente familiare rappresentano, ancor di più per una persona con disabilità, condizioni che escludono ed emarginano e che non permettono la piena realizzazione personale.

Per tutti questi ragazzi appare necessario provvedere al più presto ad un percorso di recupero della loro istruzione, ma innanzitutto occorre un intervento sociale inclusivo di presa in carico educativa in grado di definire e progettare percorsi di formazione e promozione umana, rivolto verso tutti quei ragazzi più "fragili" che chiedono aiuto per orientarsi in modo più autonomo possibile nella complessità del sociale in cui vivono e creano sé stessi.

L'ambiente sociale se inclusivo può fare la differenza, in quanto può aiutare a contrastare tutte quelle situazioni di disagio e sofferenza esistenziale adottando misure di prevenzione verso i soggetti più a rischio e le loro famiglie, che può consentire un riavvicinamento all'istruzione scolastica per coloro che se ne sono allontanati.

Appare dunque chiaro quanto la dimensione della povertà educativa e culturale sia estremamente ampia in quanto non riguarda certamente solo minori appartenenti a famiglie con forte marginalità ma può coinvolgere, al contrario, famiglie di tutte le classi sociali, e può condurre ad ulteriori problematiche se posta in relazione a famiglie che hanno al loro interno soggetti con disabilità che necessitano di ulteriore supporto.

Tuttavia, il fenomeno appare ancora particolarmente presente in contesti urbani complessi, come le periferie, luoghi spesso sconosciuti e lontani dal centro, "mondi a parte", in cui le istituzioni non sono sempre sufficientemente presenti, lasciando spazio a solitudine, emarginazione e criminalità. Spesso, infatti, l'accesso a mezzi culturali o ad aspetti essenziali per l'inserimento attivo alla vita sociale è fortemente limitato, e ciò genera ulteriore disuguaglianza sociale.

Una delle principali problematiche derivanti dall'impoverimento culturale ed educativo e che spesso rappresenta un ulteriore ostacolo per il raggiungimento del pieno sviluppo personale di un soggetto con o senza disabilità, risiede anche nel tipo di nucleo familiare in cui si vive.

Secondo vari studi, infatti, le persone che vivono in una situazione familiare di isolamento e difficoltà relazionale sono più esposte al rischio di rimanere per lungo tempo in situazioni di povertà educativa, di marginalità ed esclusione sociale.

Siamo di fronte ad un processo complesso ed eterogeneo che può condurre a conseguenze drammatiche per il giovane ragazzo e futuro adulto e la famiglia ma anche per l'intera comunità. Tutto ciò nasce dalla consapevolezza condivisa del fatto che, alla base di un suo funzionamento economico, sociale e culturale, una nazione debba fondare la propria politica su alcuni punti cardine che, se opportunamente valorizzati, ne consentono la crescita e lo sviluppo. Tra questi punti, al centro del nostro interesse, ci sono la salute e l'educazione.

Gli aspetti legati al paradigma culturale inclusivo si stanno ormai proiettando in più contesti costitutivi della società, in particolare, in quello delle istituzioni scolastiche ed educative, dove l'inclusione viene considerata la finalità più avanzata del processo didattico attuale. L'inclusione prevede un processo di integrazione di ogni allievo, un "coinvolgimento sistemico" di ogni alunno, anche di chi è più in difficoltà, con l'obiettivo di garantire a tutti il conseguimento degli obiettivi formativi fondamentali, relativi allo sviluppo delle proprie competenze negli apprendimenti, nella comunicazione e nelle relazioni.

Inoltre, la possibilità consentire l'accesso ad una educazione di qualità costituisce non solo un diritto fondamentale, ma anche una strategia di azione efficace contro la crescita delle disuguaglianze e della povertà.

2. Il ruolo della scuola

La scuola e le istituzioni educative, dunque, possono fare molto e devono saper agire per fronteggiare situazioni di estrema difficoltà, utilizzando interventi a supporto dell'intero equilibrio familiare, consentendo una crescita adeguata del minore, anche con disabilità, che deve poter avere l'opportunità di mettere a frutto le potenzialità di cui dispone e soprattutto di sentirsi parte di un contesto sociale che lo accolga e gli permetta di emergere.

Poiché tutti devono avere la possibilità di accedere all'istruzione, è necessario prevedere strumenti che rispondano in modo adeguato ai bisogni di sostegno, attraverso l'adozione di interventi coordinati e di supporti per favorire l'inclusione scolastica per tutti, senza alcuna distinzione.

Uno degli obiettivi più importanti di un intervento educativo inclusivo è quello di garantire una crescita personale e sociale di tutti, anche di una persona in difficoltà, elaborando insieme il "disegno di un progetto di vita",

attraverso la rimozione di ogni possibile forma di esclusione sociale, emarginazione, impoverimento culturale, che ne possa impedire la piena realizzazione.

Le istituzioni educative possono rappresentare un forte strumento sociale intervenendo a favore di tutti quei ragazzi spesso lasciati soli e senza una guida forte al loro fianco. Occorre, infatti, pensare ad una didattica circolare sempre più inclusiva, che promuova un welfare che utilizzi il PEI come parte integrante di un intervento educativo individualizzato, ma soprattutto è necessaria una collaborazione continua tra tutte quelle figure che gravitano intorno al ragazzo e alla scuola quali dirigenti, famiglie, insegnanti, enti locali e l'intera comunità.

Se si decide di adottare una programmazione per obiettivi minimi all'interno del PEI verranno illustrati gli obiettivi minimi che l'alunno potrà raggiungere facilmente conformi al programma ministeriale, mentre se si decide di adottare una programmazione differenziata si fissano degli obiettivi non aderenti al programma ministeriale, e in questo caso nel PEI verranno illustrate le caratteristiche del piano didattico differenziato che permetterà il proseguimento degli studi ma non condurrà al conseguimento del titolo di studi, in quanto l'allievo riceverà un attestato e non un diploma.

L'obiettivo fondamentale è favorire l'inclusione di tutti gli alunni, anche dei più fragili aventi disabilità o BES, in modo da costituire un'opportunità sia per chi ha difficoltà particolari, sia per i compagni stessi che hanno modo di acquisire e mettere in atto comportamenti e valori preziosi, dando un contributo fondamentale alla maturazione civile della società e allo sviluppo di migliori opportunità di vita e di inserimento sociale anche per i soggetti più deboli.

Partendo dal Piano educativo Individualizzato è sempre più necessario progettare nell'ottica di "un Progetto di Vita", imparando ad allargare il più possibile lo sguardo rivolto verso la disabilità e chi la vive, il quale non può essere ristretto al solo campo scolastico, ma deve orientarsi verso nuovi orizzonti e verso un nuovo approccio di tipo bio-psico-sociale promosso dall'ICF.

L'ICF, *International Classification of Functioning, Disability and Health* approvato del 2001 e subentrato in sostituzione dell'ICIDH viene utilizzato come base per la diagnosi funzionale e il riconoscimento di BES e studenti con disabilità ed inoltre viene applicato al Profilo di Funzionamento e al

PEI. Questo nuovo modello ha determinato un nuovo approccio alla disabilità, di tipo bio-psico- sociale come affermato in precedenza, che si contrappone al tradizionale approccio medico- riduzionista che viene comunemente associato all' ICDH.

L'aspetto fondamentale di questa nuova classificazione è la multidisciplinarietà ovvero un approccio volto a descrivere lo stato di salute degli individui in relazione al contesto sociale, familiare e lavorativo in cui sono inseriti.

Un approccio, dunque, di gran lunga più umano ed empatico e che osserva la disabilità non soffermandosi sul deficit ma aprendo lo sguardo a molteplici punti di vista, a diversi livelli di significato e facendo riferimento a tre livelli di osservazione legati al corpo, alla persona e all'ambiente circostante, fattore determinante che può presentarsi come barriera o facilitatore.

Partendo da questo approccio e da un'ottica inclusiva e accogliente il Progetto di Vita assume una valenza significativa e fondamentale che può contribuire a contrastare e prevenire le principali problematiche legate ad un impoverimento culturale ed educativo.

Gli insegnanti dovrebbero porsi l'obiettivo insieme ai famigliari, di elaborare un Progetto di Vita che rappresenti la volontà, i desideri, le ambizioni, le aspirazioni del ragazzo analizzando le competenze richieste dai diversi contesti della vita e costruendo percorsi gradualmente di apprendimento di queste abilità da orientare e vivere direttamente nella realtà.

Si tratterà di imparare, da un lato, a pensare in prospettiva futura "immaginando, fantasticando, desiderando", ma contemporaneamente occorrerà anche preparare e progettare quelle azioni necessarie per raggiungere nel miglior modo possibile ciò che ci si è prefissati. Sarà un progettare molto cauto, che richiederà una formazione matura e positiva del ragazzo, allontanandolo e allontanando la famiglia stessa da quelle paure iniziali di veder il proprio figlio umiliato e frustrato dall'autoconsapevolezza della propria situazione, dei propri limiti o dall'accorgersi di essere "diverso".

Ogni ragazzo ha il diritto di sognare, di immaginare un proprio Progetto di Vita, e la scuola in questo ha un ruolo significativo in quanto può contribuire a arricchire e ad incrementare la propria autostima, il proprio senso di autoefficacia, potendo dire insieme "posso farcela".

La volontà, i desideri, le ambizioni, i sogni sono sempre retti da un'identità forte, capace di osservarsi e autovalutarsi, capace di guardarsi sempre

più in profondità e di desiderare di progettare la propria vita seguendo quello che si vorrebbe essere. Più ci sentiamo bene con noi stessi e sentiamo di avere valore, più le cose avranno valore per noi e avremo maggiore coraggio e voglia di reinventarci e di vivere la nostra vita insieme agli altri.

È fondamentale imparare a sviluppare una propria identità integrata attraverso la collaborazione e il supporto di un ambiente positivo che promuova il rafforzamento di un buon senso di autoefficacia, cioè di un senso di competenza, con uno sguardo a lungo termine che si rivolga non solo al qui ed ora del ragazzo ma anche a quella che sarà la sua vita futura. Un buon senso di autoefficacia conduce ad un maggiore impegno in quanto ci si sente liberi di poter operare e agire autonomamente rispetto a quelle che sono le proprie scelte e i propri desideri. Un altro aspetto importante è l'autostima, ossia il giudizio, la percezione e le sensazioni di valore e soddisfazione che si hanno su se stessi e che dipendono in larga parte dai messaggi positivi che riceviamo o dalla nostra personale autovalutazione.

Un progetto di vita deve rappresentare una sorta di “impresa collettiva” dove coinvolgere scuola, famiglia, servizi sociali, educativi, parenti, amici o risorse ricreative ed associative. L'obiettivo iniziale, infatti, sarà proprio quello di costruire un progetto di vita comune, arricchendo la rete di rapporti e di opportunità di aiuto o di relazione dove è inserito il ragazzo, cercando sempre più collegamenti, alleanze extrascolastiche e interventi sinergici.

3. Interventi per l'inclusione oltre la povertà educativa

In riferimento a quanto affrontato fino ad ora, all'importanza di adottare uno sguardo inclusivo ed accogliente e di imparare a lavorare insieme per cercare di contrastare il più possibile il fenomeno della povertà educativa, con particolare riferimento all'inclusione di ragazzi con disabilità che cercano di aprirsi al mondo nonostante la sofferenza, il disagio o i pregiudizi, il laboratorio di Ricerca Didattica, Educativa e dell'Inclusione dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale ha avviato un progetto rivolto a studenti che nel percorso scolastico hanno seguito una programmazione differenziata attraverso un Pei e non hanno conseguito il diploma il diploma di scuola secondaria di secondo grado, ma hanno soltanto ottenuto la certificazione delle competenze.

Il Progetto denominato CASPI - Carriera speciale per l'inclusione intende realizzare un "ponte tra la scuola e la vita sociale" di ognuno di questi ragazzi, con l'intento di includerli il più possibile insieme agli altri studenti e insieme ai propri tutor. La finalità del progetto è di rispondere ai differenti bisogni educativi speciali attraverso uno sguardo aperto e accogliente delle peculiarità di ciascuno di essi, promuovendone il pieno sviluppo personale e il conseguimento del massimo grado di autonomia e di integrazione sociale.

Fino a questo momento gli insegnanti avevano costruito intorno al singolo ragazzo un percorso formativo fatto di accoglienza, protezione, inclusione, abilità e conoscenze per renderlo autonomo, ma tutto questo con l'uscita dalla scuola rischiava di essere perso definitivamente e di condurre a dispersione, solitudine e sofferenza.

Il progetto mira, dunque, a dare una risposta concreta a tutti questi ragazzi con disabilità e alle loro famiglie che vedono preclusa, nel loro progetto di vita, la possibilità di frequentare l'Università per poter acquisire ulteriori competenze certificate e per poter partecipare alla vita sociale all'interno di un campus universitario.

Attraverso un'attività di monitoraggio continuo è stato possibile rilevare i cambiamenti/ progressi avuti dallo studente anche fuori dal contesto universitario. Dai diversi incontri periodici con le famiglie e attraverso l'utilizzo di interviste libere e strutturate è emersa una vera soddisfazione e quasi incredulità da parte dei vari genitori che non avrebbero mai pensato che i propri figli potessero fare progressi così importanti in termini di autonomia, socializzazione, impegno, studio, autostima.

L'esigenza fondamentale di questi ragazzi è quella di sentirsi parte di un contesto sociale che li accolga e permetta loro di esprimersi pienamente e di percepirsi come soggetti con una propria identità. La salute, la sofferenza, il disagio sono anche e soprattutto costruzione sociale e la comprensione delle varie soggettività che le sperimentano richiede una molteplicità di interpretazioni di significati, un approccio nuovo per risignificare l'esperienza del disagio e ridonargli umanità.

Il compito fondamentale delle istituzioni scolastiche ed educative è proprio quello di prevenire e offrire risposte concrete alle principali problematiche derivanti dall'impoverimento culturale che si configura come un ostacolo non solo per il pieno sviluppo individuale ma anche per lo sviluppo civile ed economico della società.

Non dovremmo mai trovarci di fronte a ragazzi dagli occhi spenti, che non possono accedere all'Istruzione, linfa vitale per le nostre menti e le nostre vite, ragazzi scoraggiati che non credono di poter migliorare la propria vita, di poter sognare e avere delle aspirazioni. Gli insegnanti, gli educatori possono rappresentare i più importanti promotori di un ambiente positivo e accogliente ma è necessario un supporto e un coinvolgimento integrato di tutte le risorse. La disabilità è una sfida che va accolta, ma la sfida maggiore è chiamare a partecipare tutti, anche quelle persone che si sentono più impreparate, alla vita sociale che ha bisogno del supporto di tutti.

L'incontro, le relazioni sociali, l'aiuto reciproco, rappresentano quello spazio per il superamento di ogni barriera e per far emergere le reciproche differenze, che vanno osservate come valori e risorse, che arricchiscono reciprocamente.

In conclusione, si può riportare una citazione di Paulo Freire (1972) "L'educazione non cambia il mondo: cambia invece le persone che vanno a cambiare il mondo".

Riferimenti bibliografici

- Andrich S., Miato L. (2003). *La didattica inclusiva: organizzare l'apprendimento cooperativo metacognitivo*. Trento: Erickson.
- Baratella P., Littamè E. (2010). *I diritti delle persone con disabilità: dalla convenzione internazionale ONU alle buone pratiche*. Trento: Erickson.
- Canevaro A. (2013). *Scuola inclusiva e mondo più giusto*. Trento: Erickson.
- Capuano A., Storace F., Ventriglia L. (2012). *BES e DSA: la scuola di qualità per tutti*. Firenze: Libri Liberi.
- Chiappetta Cajola L. (ed.) (2015). *Didattica inclusiva: valutazione e orientamento. ICF-CY, portfolio e certificazione delle competenze degli allievi con disabilità*. Roma: Anicia.
- Croce L., Pati L. (2011). *ICF a scuola: riflessioni pedagogiche sul funzionamento umano*. Brescia: La Scuola.
- Freire P. (1972). *La pedagogia degli oppressi*. Milano: Mondadori.
- Goussot A. (2009). *Il disabile adulto: anche i disabili diventano adulti e invecchiano*. Rimini: Maggioli.
- Grasso F. (2011). *L'ICF a scuola. L'applicazione agli adempimenti della legge 104/1992: diagnosi funzionale, PDF e PEI*. Firenze: Giunti OS Organizzazioni speciali.

- Ianes D. (2014). *La speciale normalità: strategie di integrazione e inclusione per le disabilità e i bisogni educativi speciali*. Trento: Erickson.
- Ianes D., Celi F., Cramerotti S. (2003). *Il Piano educativo individualizzato. Progetto di vita*. Trento: Erickson.
- ISTAT (2019). *Rapporto: Livelli di istruzione e ritorni occupazionali, anno 2018*. Roma.
- Lascioli A., Pasqualotto L. (2018). *Il piano educativo individualizzato su base ICF: strumenti e prospettive per la scuola*. Roma: Carocci Faber.
- OMS (2002). *ICF: Classificazione internazionale del funzionamento, delle disabilità e della salute*. Trento: Erickson.
- OMS (2004). *ICF Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute. Versione breve*. Trento: Erickson.
- Save the Children Italia Onlus. *Illuminiamo il futuro. La povertà educativa*. In <<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/campagne/illuminiamo-il-futuro/povert%C3%A0-educativa>> (Ultima consultazione 29/05/2020).
- Scapin C., Da Re F. (2014). *Didattica per competenze e inclusione*. Trento: Erickson.
- UNESCO (2009). *Policy Guidelines on Inclusion in Education, Linee guida della politica per l'inclusione nell'educazione*. Parigi: UNESCO.
- Walker J., Pearce C., Boe K., Lawson M. (2019). *The power of education to fight inequality*. Oxford: Oxfam GB.